

EDITORIALE

Tra i tanti problemi che “bussano” alla coscienza pedagogica oggi, in un tempo complicato e inquieto, e che riguardano il declino della democrazia vissuta e partecipata e quello dell’etica pubblica; la crisi radicale del “mercato del lavoro” e quindi della formazione; il ruolo della scuola da ripensare e per i soggetti e per la società, andando verso orizzonti nuovi e costosi anche; l’emarginazione della cultura nella società e nelle politiche attuali se non “spettacolarizzata” e non sviluppata come coltivazione di sé e come valore collettivo da tutelare e diffondere; il cammino a ritroso che sta facendo l’etica della solidarietà oggi, che da regola di classe o di gruppo si declina in un senso planetario, in un orizzonte storico-sociale carico di ombre (l’inquinamento, la sovrappopolazione, la disorganizzazione dei consumi – a cominciare dal cibo –, etc.); e problemi squisitamente anche (o *in primis*) pedagogici: che sfidano l’agire intenzionale, teorico e pratico, della pedagogia e i suoi molti e complicati canali operativi; tra questi problemi ce n’è uno ancora più inquietante e urgente: la violenza all’infanzia e ai minori. Che testimonia di una coscienza collettiva inadeguata a svolgere quel ruolo di vigilanza e di tutela verso i più deboli della società. Violenza plurale, tra l’altro, fatta di abbandono, di sfruttamento, di assenza di cura, di violazione fisica e psicologica, di consegna a gruppi malavitosi, etc.

Due i casi che ci stanno, anche per riallacciarci alla cronaca giornalistica, davanti agli occhi: la pedofilia e la dispersione/scomparsa dei minori non accompagnati giunti qui da noi con l’esodo dei migranti. Due casi estremi? Sì, ma entrambi squisitamente attinenti alla pedagogia e al suo agire. Il primo è per il sapere educativo problema di cultura. Il secondo di politica soprattutto. La pedofilia va frontalmente combattuta. E come? Con una cultura dell’infanzia diffusa che deve agire proprio nelle località più degradate e difficili, contrapponendosi a costumi (se pure limitati) di giustificazione e di omertà. E scuola/Enti locali/informazione (via parrocchie, associazioni, etc.) devono collaborare con decisione su tale fronte, fissando i diritti del bambino e facendo percepire il valore dell’infanzia e mettendo al centro il principio della cura: tutela e sostegno. Così de-legittimando e condannando ogni violenza: sessuale e no.

Il secondo caso-scandalo riguarda la politica. È mostruoso che minori, anche di poco più di dieci anni, inviati dalle famiglie a compiere un “viaggio della speranza” si trovino poi, arrivati in Europa, a rischio di abbandono, di

non tutela, di sfruttamento. E di sfruttamento atroce, tra Droga e Mercato del sesso. Si parla di numeri altissimi di minori-non-accompagnati che scompaiono in Europa. Sappiamo il come e il perché. Dobbiamo agire. Con decisione. A partire dalla gestione di quei viaggi. Poi dalle identificazioni. Dall'accoglienza. Etc. Tutto si svolge ancora sotto una drammatica congiuntura di emergenza. No, ciò che riguarda i minori deve essere programmato, eseguito e controllato. Per dar corpo a quella "speranza" che sta alle origini della migrazione. Quel sogno va realizzato. Le fratture presenti in quel processo di accoglienza e di formazione vanno riconosciute e rese inoffensive, anche con interventi legislativi (che già esistono, ma restano in ombra: e sono le leggi contro lo sfruttamento, a cui vanno date pene severe, anzi severissime).

Tali emergenze ci fanno riflettere su quel "mito dell'infanzia" che crediamo di aver culturalmente, coscienzialmente e socialmente incorporato e ci fanno riconoscere che, invece, molto cammino resta da compiere. E che la pedagogia è chiamata a denunciare le assenze, a fissare i modelli positivi, a incalzare la politica (e, perché no?, anche la magistratura) perché agisca, e capillarmente, a *tutela universale del valore dell'infanzia e dell'età minorile*. Lì, diceva, Maria Montessori, è attiva la promessa dell'uomo-nuovo-del-futuro (più libero e più giusto, più sociale e più attivo in una società anch'essa più libera e più giusta).

I direttori